

CARLINI Erminio (1874 - 1939).

Laureato in ingegneria civile, Erminio Carlini fu imprenditore, dirigente dell'Associazione industriali della provincia di Sassari ed ebbe anche incarichi al vertice della locale Camera di Commercio. Apparteneva a una famiglia di origine ligure: il padre, Giovanni Battista Carlini, intorno alla metà dell'Ottocento, si era trasferito da Masone (in provincia di Genova), nell'isola e si era sposato con Luigia Zanchi: dal loro matrimonio erano nati 10 figli.

L'attività industriale di Erminio Carlini si svolse prevalentemente nel settore dei materiali di costruzione e affini (cemento, calce, gesso, manufatti in cemento, laterizi). Ma fu attivo anche nell'industria olearia, ambito nella quale si associò ad un altro imprenditore, Antonio Ledà, appartenente alla nobile famiglia dei conti d'Ittiri. In tale ambito Carlini venne poi affiancato dal figlio, Giovannino. Con Achille Oggiano (coniugato con Elvira, una dei dieci figli di Giovanni Battista Carlini) e Antonio Ricci, Erminio diede vita alla COR (dalle lettere iniziali di Carlini, Oggiano e Ricci) che aprì una fabbrica per la produzione di laterizi, capace di lavorare 7 milioni annui di mattoni (26.000 pezzi per ogni informata) e di garantire quindi al prodotto prezzi competitivi. Lo stabilimento sorse in via Pascoli, a Sassari, nella parte bassa del popolare quartiere sassarese di Monte Rosello. Lungo quell'ampia strada che, dopo la realizzazione del Ponte di Rosello, fu lastricata in basalto, sorsero a pochi anni di distanza anche il saponificio Masedu, attrezzato per la colatura dei grassi animali e per l'estrazione della glicerina, e il pastificio Farbo, il cui proprietario possedeva anche un grande mulino ad acqua nella valle di Logulentu.

Sul "Bollettino degli interessi sardi" – periodico apparso dal 1922 al 1924 – comparve una relazione di Carlini e di Gavino Alivia, allora segretario della Camera di Commercio e animatore della rivista, nella quale si delineavano, fra l'altro, le prospettive dell'industria mineraria e della chimica per lo sviluppo del territorio del Nord Sardegna; e si richiamava l'attenzione sulle importanti iniziative dell'ingegner Angelo Omodeo per l'utilizzazione delle risorse idriche onde ovviare alle crescenti necessità di energia elettrica e dell'irrigazione. Si proponeva inoltre il rafforzamento del credito agrario, e si prospettava un progetto di colonizzazione e ripopolamento dell'Isola (atteso il ben scarso numero di abitanti per Km², in relazione a tutte le altre regioni d'Italia): obiettivi considerati requisiti indispensabili per dare slancio all'espansione dell'agricoltura e dell'industria.

Nel 1922 Carlini fu vicepresidente della Camera di commercio di Sassari, dal 1923 al 1927 ne fu presidente. Nel 1930 assunse l'incarico di vicepresidente della Sezione industriale, nonché della Sezione marittima. Alla fine degli anni venti – siamo

ormai nella fase corporativa – lo stesso imprenditore è anche presidente del Consiglio provinciale dell'economia.

Il 5 luglio 1928 il ministro dell'Economia nazionale Giuseppe Belluzzo visitava Sassari. Un'approfondita relazione – presentata a nome del Consiglio, nonché dell'Unione degli industriali e opera dello stesso Carlini – sottolineava l'esistenza di un tessuto produttivo (sia pure allo stato embrionale), metteva in risalto le potenzialità legate alla valorizzazione delle materie prime minerarie nella Nurra, l'esigenza di uno sviluppo contestuale dell'industria e dell'agricoltura e guardava infine alla possibile apertura di fabbriche allora assenti (siderurgiche, tessili, manifatturiere in genere) per dare uno sbocco lavorativo alla manodopera maschile e soprattutto femminile. Per incoraggiare gli investimenti, si rendevano essenziali interventi nel settore dei trasporti ferroviari e della navigazione; in riferimento alla legislazione speciale varata per il Mezzogiorno, per le isole e in particolare per Napoli, la relazione invocava dazi per proteggere la produzione di sughero, piombo e zinco.

Con l'avvento del fascismo, che aveva avuto il supporto del ceto degli industriali e dei commercianti sassaresi, venne avviata la trasformazione delle istituzioni associazionistiche degli imprenditori: nel marzo del 1926 gli imprenditori sassaresi decisero di sciogliere l'Unione degli industriali ed affidarono il compito di riorganizzare l'Associazione ad una terna formata da Erminio Carlini, Scipione Costa e Francesco Sisini (M. L. Di Felice, p. 31). In novembre fu affidata a lui la guida provvisoria dell'Unione industriale fascista della Provincia di Sassari, di cui fu eletto formalmente presidente nel febbraio 1927. Carica che gli fu riconfermata sino al ; nel '32 ricoprì anche la carica di tesoriere-economista.

Nel 1934 venne organizzato a Sassari un importante convegno di carattere nazionale - affiancato da una mostra - sull'industria sugheriera: una produzione di rilievo non solo per la Gallura e la Sardegna, ma anche per l'Italia e tuttavia condizionata dalla crisi economica (successiva al 1929), dalla concorrenza spagnola e dalle vicende dell'economia americana.

Alivia si recò in Spagna ed in Portogallo per studiare i problemi del settore, viaggio che gli servì per mettere a punto un'articolata relazione. Per la riuscita del convegno notevole fu anche l'impegno del Consiglio dell'economia e dello stesso Carlini che si adoperarono inoltre per l'apertura di una scuola in Gallura, come supporto alla produzione di tappeti dell'artigianato tradizionale. Al centro di Aggius furono donati cinque telai (si tenga presente che allora l'organismo rappresentativo degli industriali, cioè l'Unione, non era stato ancora scisso da quello degli artigiani; ciò avverrà solo nel secondo dopoguerra).

Erminio Carlini – nella sua qualità di Commissario della locale Delegazione della Federazione nazionale fascista della proprietà edilizia – si occupò anche, durante gli anni Trenta, dei provvedimenti relativi al passaggio dal regime vincolistico a quello libero in materia di fitti, nonché delle proteste dei proprietari di case contro la politica degli sventramenti effettuata anche a Sassari. In seguito alle loro istanze – e dopo un viaggio a Roma di Carlini, di Alivia e del podestà fascista Luigi Pilo – venne realizzato in città un sopralluogo dell'architetto Paolo Rossi. Finché, attraverso varie vicissitudini, non si pervenne infine all'approvazione (1941) del Piano regolatore generale di Sassari, firmato dall'architetto Petrucci.

A quella data Carlini era morto ormai da circa due anni. E fu Gavino Alivia a rendergli omaggio ricordandone le notevoli capacità, universalmente apprezzate.

Lo stabilimento della COR cambiò i suoi assetti societari nel secondo dopoguerra. Infatti prima vennero liquidate le quote di Ricci e poi, nel 1947, morto Achille Oggiano, che non aveva figli, gli subentrò come socio Antonio Devilla. La ditta cambiò nome e si chiamò Fornaci Sarde di Carlini e Devilla: quest'ultimo acquisì i 5/8 della proprietà. Fu però Luigi Carlini a continuare a dirigere lo stabilimento sin quasi alla sua morte avvenuta nel 1965. A sostituirlo nella direzione dell'azienda fu il figlio Salvatore, mentre l'altro figlio, Andrea Carlini, si occupava delle vendite.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Associazione degli industriali della provincia di Sassari, *Le pagine della memoria. Storia di vita economica e sociale di provincia nel ventennio fascista 1922-1994*, a cura di Cenzino Chessa, Sassari, 1997.; V. Doveri, *Genealogia di cento famiglie sassaresi*, Sassari, senza data; M.L. Di Felice, L. Sanna, G. Sapelli, *L'impresa industriale del Nord Sardegna. Dai "pionieri" ai distretti (1922-1997)*, volume della Collana *Storia dell'impresa*, diretta da V. Castronovo, Laterza, Roma-Bari 1997.

Testimonianza all'autore di Luigi Carlini junior, nipote del fratello di Erminio Carlini, Luigi senior.

Federico Francioni